

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Missione Quirinale Pdl a mani vuote

● **Schifani e Brunetta per un'ora da Napolitano, pongono la questione dell'«agibilità politica» di Berlusconi** ● **Ma tornano a Palazzo Grazioli senza possibili soluzioni**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Lo schema di gioco è chiaro. Lo chiamano «sterilizzare la sentenza nel mentre che viene eseguita». Ovverosia, «garantire l'agibilità politica a un leader» pur rispettando la sentenza della Cassazione. Come questo possa avvenire è ancora «allo studio» e francamente sembra più un esercizio giuridico che qualcosa di realistico. Di sicuro, si fa notare, è qualcosa a cui si sta lavorando ma guai a chiamarlo salvacondotto. Soprattutto, spiega a lungo una delle onorevoli toghe del Pdl, «deve essere una soluzione condivisa dal centrosinistra. Non possiamo essere solo noi a chiedere una via d'uscita politica. Berlusconi è condannato ma, piaccia o no, è stato votato da nove milioni di italiani che non possono restare senza leader». Insomma, altro che problema personale, «è un problema politico di tutti».

Nel quarto giorno dopo la sentenza che certifica lo stato di pregiudicato per Silvio Berlusconi, le emozioni sono ancora forti ma più contenute. C'è urgenza ma fino a un certo punto visto che fino a metà ottobre nulla di decisivo potrà accadere e fino a quella data l'ex premier è un libero-sospeso. Cioè un condannato in attesa di esecuzione pena e quindi libero di andare, fare, parlare. Tutto tranne che volare all'estero.

Una giornata di incontri e riunioni e vertici continui in cerca della soluzione. Il primo passo, fondamentale, era salire al Colle e rassicurarlo dopo le intemperanze verbali che nei giorni scorsi sono arrivate a evocare «la guerra civile». I capigruppo del Pdl Renato Brunetta e Renato Schifani hanno incontrato il presidente Napolitano intorno a mezzogiorno e sono rimasti a colloquio per oltre un'ora.

L'opzione scioglimento Camere e voto anticipato non è stata neppure nominata. Il Quirinale è già stato esplicito nei giorni scorsi: non se ne parla, almeno finché non sarà pronta una nuova legge elettorale. E altre, di tipo econo-

mico, sono le urgenze nelle prossime settimane in cui il sistema Paese dovrà anche dare segnali chiari di tenuta per evitare speculazioni finanziarie.

«Dare impulso all'azione di governo e compattezza alla squadra, consolidare il quadro politico, questo è stato l'argomento nell'incontro al Quirinale» è il messaggio ufficiale che arriva dai vertici del partito.

Spazzata via dal tavolo, sempre che tavolo si possa chiamare, l'ipotesi grazia, impraticabile proprio dal punto di vista della grammatica istituzionale. Il nodo Berlusconi sarebbe stato fatto entrare dalla finestra, non quindi in maniera diretta, quando Brunetta ha ricordato al presidente la necessità di riformare la giustizia «almeno secondo le linee indicate dai saggi nel loro documento finale». E di «riforma della giustizia» ha parlato anche il presidente commentando la sentenza. I saggi, in aprile, fissarono quattro, cinque punti: un limite «all'invasività di certi strumenti di indagine», leggi intercettazioni; stop «all'uso personalistico dei mezzi di comunicazione da parte dei magistrati»; più misura nell'uso della custodia cautelare e, anche, mettere mano alla responsabilità civile dei magistrati «quando commettono gravi errori». Si tratta di un pacchetto di norme al momento escluse dall'agenda del governo. Ma inserirle di nuovo, è stato detto, «sarebbe un segnale di attenzione verso le richieste del leader Berlusconi» che ha messo la riforma della giustizia tra gli impegni di Forza Italia insieme con «la rivoluzione liberale».

Ma tutto questo non avrà alcun effetto sui modi in cui Berlusconi sconterà la condanna, segnata da tre paletti che sembrano insormontabili: un anno di

...
Il primo obiettivo del Pdl è rinviare l'applicazione della legge Severino. Ma regna il pessimismo

pena deciso dalla sentenza; la decadenza immediata da senatore in base alla legge Monti-Severino che comincerà a essere discussa domani in Senato e prevederà fino a sei anni di allontanamento dalle cariche pubbliche (nei fatti l'uscita definitiva dal Parlamento); l'interdizione dai pubblici uffici (fino a tre anni) che deve ancora essere decisa dalla corte d'Appello. Per non parlare di altre sentenze che potrebbero arrivare.

Dopo l'incontro al Colle, Brunetta e Schifani sono andati a palazzo Grazioli. Poi Berlusconi ha ricevuto lo stato maggiore del partito, Cicchitto, Bonaiuti, Verdini, Santanché. È infine gli avvocati, Ghedini, Longo e Coppi.

Dice un senatore del Pdl: «Noi faremo tutte le nostre battaglie per rinviare l'applicazione della legge Severino che certamente, essendo alla sua prima applicazione, è una norma che va attentamente valutata nei profili di costituzionalità, se vale la pena (un anno per via dell'indulto, ndr) o la condanna (4 anni) visto che l'incandidabilità scatta dai due anni in su». Ma, aggiunge, è difficile immaginare, per come si sono messe le cose, l'agibilità politica di Berlusconi».

Il quale, dice pitonessa Santanché uscendo nel pomeriggio da palazzo Grazioli, «deciderà di andare in carcere». Una provocazione impraticabile che disegna scenari incendiari. Se l'ex Cavaliere non darà la sua opzione entro il 15 ottobre (domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali) il giudice di sorveglianza lo assegnerà comunque ai domiciliari. E ammesso che sia, per quella data, ancora senatore, «non potrà incontrare i parlamentari salvo grazie a specifici permessi». Non potrà fare politica diretta ma «potrà comunicare via video» aggiunge il senatore: «Un leader politico agli arresti che comunica via video. Immaginate quanto potrà essere deflagrante ogni volta tutto ciò?». Ecco perché, «l'atto di clemenza deve essere prima di tutto politico e non può essere richiesto da noi».

Riunione dopo riunione, Berlusconi viene raccontato a fine giornata «sereno e determinato». Con una mano sorregge il governo. Con l'altra lavora per indebolirlo. E, ultima mossa del giocatore d'azzardo, cerca di mettersi nella posizione di chi aspetta le mosse degli altri. Il ruolo del martire fa bene ai sondaggi.



Il Colle: non c'è soluzione istituzionale

MARCELLA CIARNELLI

Un'ora al Quirinale per i capigruppo del Pdl al Senato e alla Camera, Schifani e Brunetta. Un'ora di faccia a faccia con il presidente della Repubblica che ha ascoltato le istanze dei rappresentanti del partito di Berlusconi ma non è assolutamente entrato nel merito di qualunque tipo di posizione che potesse far prefigurare qualsivoglia soluzione ad una questione che in altre sedi dovrà essere affrontata. E, appunto, risolta nel rispetto delle leggi. Quelle al momento in vigore. Senza tralasciare, come lo stesso Napolitano ha ricor-

dato nei giorni scorsi, che il tema della riforma della giustizia è uno di quelli da affrontare non tralasciando il lavoro che i saggi voluti dal Quirinale hanno portato a compimento nel marzo scorso.

Non ci sono soluzioni istituzionali per dare risposte alle richieste avanzate dai capigruppo pidellini che hanno posto la necessità di una «agibilità politica» non solo per il loro leader condannato in via definitiva ma che coinvolge lo stesso partito. E in Parlamento che le forze politiche dovranno confrontarsi per verificare quanto cammino sarà possibile fare sulla via di una riforma che è tra quelle più sollecitate

Capanna offre lavoro a Silvio

● **L'ex leader di Democrazia proletaria gli scrive una lettera: per l'anno di servizi sociali venga a scontare la pena alla Fondazione sui diritti genetici**
● **Negli scorsi giorni gli inviti di sindaci e animalisti**

CATERINA LUPI
ROMA

La sua pitonessa assicura che sceglierà la galera e che dietro le sbarre ci rimarrà proprio per testimoniare, anche fisicamente, lo scontro aperto con la magistratura. «Gli italiani devono sapere che andrà in carcere, che non accetterà nessun altro modo per espiare quella pena inflittagli da degli impiegati che hanno vinto un concorso facendo un compitino» tuona Daniela Santanché specificando che «il presidente Berlusconi non chiederà né gli arresti domiciliari, né la messa in prova». Ma Santanché è nota, appunto, per la sua violenza verbale. Probabilmente, se si sono sentiti, più miti consigli a Berlusconi li ha forniti il suo ex avvocato e fedelissimo (prima di cadere totalmen-

te in disgrazia) Cesare Previti. L'ex ministro e parlamentare berlusconiano infatti dei sei anni e mezzo di carcere per corruzione (tangente Imi-Sir) ha scontati in galera solo quattro giorni. Poi gli arresti domiciliari, come la legge prevede per gli ultasettantenni) e infine l'affidamento in prova ai servizi sociali. Più precisamente alla comunità di Don Picchi (ma i weekend rimanevano liberi) dove Previti ha curato le cause legali di tossicodipendenti, alcolisti e immigrati.

Del resto le occasioni a Berlusconi non mancherebbero. Anche l'ex leader del movimento studentesco Mario Capanna s'è offerto. Tra i leader storici del Sessantotto e poi alla guida di Democrazia proletaria, oggi presidente della Fondazione diritti genetici, Capanna gli fa la sua offerta in una lettera

consegnata ieri al presidente del Pdl: «Non è una boutade - sottolinea -, la sua esperienza sarebbe preziosa per lo sviluppo di Geneticamente, centro internazionale di ricerca scientifica partecipata». Ma Capanna è solo l'ultimo. Nei giorni scorsi il capogruppo Pdl al consiglio comunale di Fiumicino lanciava la sua proposta provocatoria: prendiamocelo noi, «Ora è il momento dell'accoglienza». Poi c'è il fronte animalista. L'Aidaa, associazione italiana difesa animali e ambiente, infatti propone al leader del centrodestra di trascorrere un anno a occuparsi di cuccioli e bestioline: «Sarebbe un bell'esempio vedere un ex premier fare il dog sitter», sognano. «Venga da noi, abbiamo nuovi progetti per i servizi utili», lo invita a mezzo di agenzie di stampa il primo cittadino di Cavriglia (Arezzo), Ivano Ferri. Un altro sindaco, quello di Abano, lo invita invece alle terme. Scrive direttamente all'avvocato Ghedini, Luca Claudio, e senza ironia: «Sarebbe un onore accoglierlo perché lo ritengo una risorsa più che valida per il rilancio del bacino termale più grande d'Europa».

IL CASO

«Putin a Palazzo Grazioli». Era una bufala

Vladimir Putin è arrivato in Italia per fare visita a Silvio Berlusconi. Nel pomeriggio di ieri, la notizia appare sul sito web de *La Stampa*. Il quotidiano non cita la fonte, ma il tam tam è già partito: l'arrivo del leader russo è un fatto che desta scalpore, nelle redazioni scatta l'allerta dei cronisti. Ma è subito giallo. Nessuno conferma la notizia, ogni verifica dà esiti discordanti e fa dubitare che la visita sia effettivamente in corso.

Nel frattempo un portavoce del Cremlino smentisce che Putin sia in viaggio. Il presidente russo non è giunto in Italia e non ha in programma alcun viaggio nel Paese, fanno sapere dal Cremlino alle agenzie di stampa.

Su internet *La Stampa* dà una sbianchettata e fa sparire la notizia. Anche lo staff di Palazzo Grazioli - la residenza romana di Berlusconi che appena il giorno prima ha fatto da scenario alla manifestazione del Pdl in difesa del Cavaliere, condannato la settimana scorsa in via definitiva per frode fiscale - fa sapere di non avere informazioni in merito alla visita di



Putin. Lo stesso fanno alcuni esponenti politici vicini al leader del Pdl. Forse dopo aver sperato che la notizia sia invece fondata.

Un aereo con membri del governo russo è effettivamente atterrato a Roma, ma si tratta del ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov e del suo collega della Difesa Sergei Shoigu, in vista dell'incontro bilaterale italo-russo in programma per questa mattina. I due ministri sono ospiti dell'ambasciata russa e in mattinata incontreranno i loro omologhi italiani, Emma Bonino e Mario Mauro.